



Mastino, Attilio (2003) *Giancarlo Susini e le province romane*. In: *Ricordo di Giancarlo Susini (1927-2000): atti della Accademia nazionale dei Lincei*. Roma, Accademia nazionale dei Lincei. p. 165-184. (Rendiconti Lincei: classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie 9, 14).

<http://eprints.uniss.it/9314/>

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCC - 2003

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

RICORDO DI

GIANCARLO SUSINI

(1927-2000)

Estratto da «Rend. Mor. Acc. Lincei»

Serie IX - volume XIV



ROMA 2003

ATTILIO MASTINO

GIANCARLO SUSINI E LE PROVINCE ROMANE⁽¹⁾

Ho avuto l'onore di ricordare Giancarlo Susini a Sassari già nel dicembre 2000, in occasione del XIV convegno internazionale de «L'Africa Romana», dedicato al mare tra Geografia storica ed economia⁽²⁾: in quella occasione Giancarlo Susini avrebbe dovuto presentare il volume di Paola Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, per il quale preparava una positiva recensione per la «Rivista storica dell'antichità». Ebbi allora modo di ricordare che il 23 ottobre precedente, mentre con il Rettore Alessandro Maida e con il Senato Accademico dell'Università di Sassari percorrevamo Henchir ed Douâmis, 'la collina dei sotterranei' ad Uchi Maius in Tunisia, apprendemmo con dolore profondo la notizia della scomparsa di questo grande maestro, che ci era caro ed al quale ci legano tanti ricordi preziosi.

Volli raccontare allora i vincoli che univano Susini alla Sardegna: negli anni '70, la presenza di Angela Donati nella Facoltà di Magistero di Sassari aveva confermato i legami di Susini, di famiglia originaria della Corsica⁽³⁾, con un'altra isola, la Sardegna, alla quale guardava con simpatia ed affetto, sia che studiasse le fasi della romanizzazione a Capo Testa, a Santa Reparata ed a Capicciolu, alla scoperta delle cave di granito, dei non finiti, delle colonne e dei blocchi semilavorati con i segni degli strumenti antichi abbandonati sulla costa⁽⁴⁾; sia che ricostruisse con la lampada di Wood le incerte tracce di un alfabeto greco sulle pareti dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras⁽⁵⁾; sia che percorresse la valle del Temo o raggiungesse con i suoi studenti l'acropoli di Cornus sulle orme di Ampsicora, l'alleato di Annibale raccontato da Livio, oppure l'area paleocristiana di Colum-

(1) Per la bibliografia di Giancarlo Susini sono in gran parte debitore a Daniela Rigato, v. *Giancarlo Susini - Bibliografia fino al 1997* (Epigrafia e antichità, 16), Faenza 1997.

(2) V. ora A. MASTINO, *Ricordo di Giancarlo Susini*, in *L'Africa romana*, 14 (Sassari 2000), Roma 2002, pp. 47-51.

(3) *Una Corsica inedita*, «Resto del Carlino», 19.VI.1983, p. 3. V. la rec. a R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, in «Epigraphica» 59 (1997), p. 457. Meno significativa l'attenzione di Susini per la Sicilia; v. però *Presentazione* a G.V. GENTILI, *La Villa romana di Piazza Armerina. Palazzo Erculio*, Fond. Don Carlo Ed., Osimo 1999, I, pp. 5-6.

(4) *Lavoro di cava a Capo Testa*, «Minerama» 2/4, 7-8 (1977), pp. 27-29.

(5) *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras, archivio di segni della storia: un nuovo itinerario*, in *L'Africa romana*, 10 (1992), Sassari 1994, pp. 71-73.

baris, alla ricerca delle scritture antiche; sia infine che si avventurasse coraggiosamente con me e con Raimondo Zucca su un'instabile barchetta per osservare Tharros dal mare⁽⁶⁾. E poi l'attenzione per l'età nuragica anche su riviste locali di modestissima diffusione⁽⁷⁾ e per la fase fenicia e punica in una dimensione mediterranea⁽⁸⁾; le curiosità per i musei locali⁽⁹⁾ ed in particolare per le collezioni epigrafiche, con attenzione per gli aspetti istituzionali di quella che fu forse la colonia cesariana di Turris Libisonis⁽¹⁰⁾; l'aggiornamento continuo e la presentazione delle più recenti pubblicazioni sulla Sardegna romana, come la recensione del volume di studi in onore dell'Accademico dei Lincei Giovanni Lilliu⁽¹¹⁾. In sintesi, la Sardegna come una terra di periferia, un mondo di periferia, una preziosa periferia, con fenomeni di conservazione, di relegazione ma insieme un punto collocato al centro del Mediterraneo antico tra Africa ed Europa, dunque anche aperto alle differenti influenze culturali. Ad Oristano nel 1992 Susini presentò il volumetto-guida di Angela Donati e di Raimondo Zucca sui segni, sulle navi, sulle scritture antiche dell'ipogeo di San Salvatore a Cabras, l'antico santuario dedicato ad Eracle σωτήρ, vascelli effigiati che restituivano la suggestione della Sardegna come terra di approdi dal mondo e di pulsioni verso il mondo.

A Sassari Susini è stato uno dei fondatori dei convegni de «L'Africa Romana», ai quali ha partecipato dalla prima edizione nel 1983 con grande assiduità, riferendone sul bollettino dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine per «Epigraphica». Voglio citare solo alcune frasi dell'intervento conclusivo improvvisato in occasione del I convegno che era stato aperto da Marcel Le Glay, ormai vent'anni fa: «io vorrei sottolineare, uscendo dal *temenos* del nostro colloquio, che quanto è trionfato [qui a Sassari], nei discorsi e negli interventi, sono il rispetto, l'attenzione, la simpatia, la passione per il valore e la complessità delle culture antiche dell'Africa» un interesse «fatto di curiosità non banali che non coinvolge solo gli addetti ai lavori, ma che dilaga, partendo dal momento punico: c'è il bisogno profondo di capire l'essenza, i coefficienti delle culture molteplici, complesse, che camminavano prima e dopo Annibale, lui che ve-

(6) *Il porto grande di Tharros*, «Resto del Carlino», 23.X.1979, p. 3.

(7) V. la sua conferenza sulla ristampa del volume di Centurione; v. inoltre 'Sardegna antica': *cultura delle isole, culture mediterranee*, «Riv. Stor. Ant.» 25 (1995), pp. 223-224 (ripubbl. anche in «Sardegna antica» 9 (1996), p. 36).

(8) Rec. a S. MOSCATI, *Il tramonto di Cartagine. Scoperte archeologiche in Sardegna e nell'area mediterranea*, Torino 1993, in «Riv. Filol. Istr. Cl.» 123 (1995), pp. 202-205.

(9) *Esposizione delle iscrizioni: esperienze del Museo 'Sanna'*, «Epigraphica» 38 (1976), pp. 166-167.

(10) *Chiosa epigrafica turritana*, in *Sardinia antiqua, Studi in onore di P. Meloni*, Cagliari 1992, pp. 373-376; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata, Raccolta di scritti*, Faenza 1997, pp. 505-509.

(11) Rec. a *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, in: «Riv. Stor. Ant.» 15 (1985), pp. 316-318. V. anche *Studi recenti sulla Sardegna e l'Africa romana*, in *L'Africa romana*, 7, Sassari 1990, pp. 49-52; Annunci: *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1995, in «Riv. Stor. Ant.» 25 (1995), p. 275.

niva dalla lontana Iberia seguendo la via di Ercole e che hanno composto tanti momenti e tanti aspetti della storia comune del Mediterraneo»⁽¹²⁾.

Scrivendo l'introduzione al quinto volume, Susini riprendeva la premessa fenicio-punica, la via aperta dai Cartaginesi da Tiro a Gades, tra il Vicino Oriente e l'Atlantico, quando le storie dei Libii, dei Mauri, dei Numidi, si incontrarono con quelle dei Cartaginesi, con i Greci e con i Romani. Susini ridisegnava la geografia antica: «La storia dell'Africa romana – nel significato di un corònimo culturale – è storia di intersezioni; non si scrive tale storia senza prendere conoscenza con i palinsesti libico, numida, mauro, perché la storia punica è ancora storia di tali radici e di tali apporti, perché la storia romana è ancora punica e la storia bizantina sarà storia punica e romana»⁽¹³⁾.

Per Susini l'impresa africana non serve soltanto un tratto limitato della storia antica, ma fruga e si approfondisce in un pertugio – quasi un *mundus* che mena all'accumulo delle memorie nel sottoterra – aperto tra le ragioni di fondo della storia intera della civiltà: quella nella quale l'Africa romana si delinea come versante essenziale del sapere e della formazione delle conoscenze: Annibale, Giurgurta, Agostino sono alla base anche della storia delle nuove nazioni africane, che riconoscono il proprio passato come una storia unitaria.

Nell'89 a Sassari, Giancarlo Susini ha presentato gli Atti del VI Convegno dedicato alla fase tardo-antica, ed i volumi di Pierre Laporte sull'accampamento della coorte dei Sardi a Rapidum, di Michel Christol ed Andreina Magioncalda sui governatori della Mauretanie e di Gianni Brizzi su Cartagine, tra storia militare ed ideologia politica, tra Annibale, Ampsicora e mondo celtico: icasticamente Susini osservava che tra le pagine di Brizzi rimbalza la testa mozzata di Gaio Flaminio⁽¹⁴⁾.

L'attenzione di Susini per l'Africa risale però già agli anni '60, se si pensa alla recensione al volume sugli scavi cirenaici dell'Università di Manchester⁽¹⁵⁾ o alle mostre, come quella di Bonn sui Numidi all'inizio degli anni '80⁽¹⁶⁾. Susini considerava centrale negli studi africani la figura di Pietro Romanelli, al quale dedicò due vibranti ricordi per «Epigraphica» e per la rivista «L'Etruria»⁽¹⁷⁾, così come più tardi Sabatino Moscati⁽¹⁸⁾. Numerose sono poi le recensioni e le presentazioni

(12) *Quasi un bilancio*, in *L'Africa romana*, 1, Sassari 1983, Sassari 1984, pp. 197 sgg.

(13) *Presentazione a: L'Africa romana*, 5 (Sassari 1987), Sassari 1988, pp. 5-9.

(14) *Intervento conclusivo*, in *L'Africa romana*, 8 (Cagliari 1990), Sassari 1991, p. 1097.

(15) Rec. a A. ROWE, *Cyrenaican Expeditions of the University of Manchester*, I (1952); II (1955-1957), Manchester Univ. Press 1956 e 1959, in «Helikon» 5 (1965), pp. 208-210.

(16) *A Bonn ci sono i Numidi* [mostra dei Numidi a Bonn], «Resto del Carlino», 21.I.1980, p. 3.

(17) *Pietro Romanelli lucumone dell'Accademia Etrusca*, «L'Etruria» 11 (1981), p. 3; *Pietro Romanelli*, «Epigraphica» 43 (1981), p. 277.

(18) *Addio a Moscati, inventore dei Fenici*, «Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Giorno», 9.IX.1997; *Ricordo di Sabatino Moscati*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 9 (1998), pp. 183-186; *Sabatino Moscati (1922-1997)*, «Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.» 70 (1997-1998), pp. 327-328.

dei volumi, come a proposito de *Les Flavii de Cillium*⁽¹⁹⁾, la monografia su Caesarea di Mauretania del Leveau⁽²⁰⁾, ancora il volume su *Uchi Maius* curato da Mustapha Khanoussi e da me⁽²¹⁾, oppure la miscellanea in memodis di Marcel Le Glay *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine* per i Rendiconti dei Lincei⁽²²⁾, fino al 1999 ed al volume *Oudbna - Uthina. La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, a cura di H. Ben Hassen e L. Maurin⁽²³⁾. E poi la vita religiosa nella Mauretania nei suoi rapporti con il mondo iberico⁽²⁴⁾, la storia africana, dal *Delenda Carthago* di Catone⁽²⁵⁾ fino ai traffici commerciali romani nel Golfo di Guinea⁽²⁶⁾. Infine, l'acuta attenzione per il mondo egiziano, che avrebbe ispirato alcuni suoi allievi, come Giovanni Geraci⁽²⁷⁾.

Stimoli e suggestioni che l'avevano visto da ultimo accogliere la proposta dell'Institut National du Patrimoine di assumere il coordinamento per gli studi storici nell'ambito del progetto pilota del Ministero degli Affari Esteri diretto da Piero Bartoloni sulle indagini archeologiche a Zama Regia in Tunisia. Un impegno che ancora una volta lo vedeva lavorare alla raccolta delle fonti storiche e all'interpretazione delle nuove iscrizioni, come quella straordinaria che cita i *Zamenses Regii* recentemente scoperta da Ahmed Ferjaoui. Un impegno che si affiancava a quello delle Università di Sassari e di Cagliari ad Uchi Maius, ad Uthina, a Numluli e ad Agbia. Ne abbiamo parlato ancora ieri (15 dicembre 2002) a Tozeur, in occasione della seduta conclusiva del XV Convegno de «L'Africa Romana».

La nascita a Sassari nel 1990 del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane interpreta l'insegnamento di Giancarlo Susini, alla ricerca delle specificità regionali e locali nel quadro del generale fenomeno della romanizzazione, con particolare attenzione per le persistenze e le sopravvivenze locali, puniche ed ellenistiche: l'organizzazione provinciale romana, la cultura, l'urbanizzazione, l'economia, la vita religiosa dell'area occidentale del Mediterraneo in età romana,

(19) Rec. a *Les Flavii de Cillium. Étude (architecturale, épigraphique, historique et littéraire)*, Roma 1993, in «Epigraphica» 55 (1993), pp. 248-249.

(20) Rec. a Ph. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie: une ville romaine et ses campagnes*, Rome 1984, in «Riv. Stor. Ant.» 13-14 (1983-1984), pp. 343-344.

(21) Rec. a *Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. Khanoussi e A. Mastino, in «Epigraphica» 60 (1998), pp. 344-345.

(22) Rec. a *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine (Mél. Le Glay)*, Bruxelles 1994, in «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 6 (1995), pp. 931-933.

(23) Rec. a *Oudbna 'Uthina. La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*, a cura di H. Ben Hassen e L. Maurin, Tunis 1998, in «Epigraphica» 61 (1999), pp. 341-342.

(24) Annunci: J.A. DELGADO, *Elites y organización de la religión en las provincias romanas de la Bética y las Mauretánias: sacerdotes y sacerdocios*, Oxford 1998, in «Epigraphica» 61 (1999), pp. 338-339.

(25) Delenda Carthago, in *Dalla preistoria all'impero romano*, ERI, Torino 1983, pp. 161-171, (testo collegato alla trasmiss. *La straordinaria storia d'Italia*, VI, Rai 1, 8-9.IV.83).

(26) *Trafficienti di Roma nell'Africa* [archeologia nei paesi del Golfo di Guinea], «Resto del Carlino», 24.IV.1983, p. 3.

(27) V. rec. a *Egitto e società antica*, Milano 1985, in «Epigraphica» 47 (1985), pp. 220-223; *Sulle tracce di Roma alle fonti del Nilo*, «Resto del Carlino», 18.V.1987, p. 3.

con attenzione però per quelle correnti culturali nate in periferia ma capaci di proiettarsi in modo vitale, creativo ed originale verso il centro della romanità; il tema del contributo che le singole realtà provinciali hanno dato per la costruzione di un impero nel Mediterraneo; lo spazio di contatto, di cooperazione e se si vuole di integrazione sovranazionale. Proprio al nostro Centro (presso il Dipartimento di Storia che lo annovera tra i suoi benefattori) Giancarlo Susini volle generosamente donare la sua preziosissima biblioteca, oltre mille volumi e 4000 estratti, attualmente in fase di riordino, con l'assegnazione di tre distinte tesi di laurea seguite dalla dott.ssa Tiziana Olivari.

Il tema delle ricerca storica, epigrafica ed archeologica sulle province è centrale nella produzione di Susini, pur dovendo trascurare in questa sede l'enorme quantità di ricerche sulla Gallia Cisalpina, che costituiscono oltre la metà dei suoi contributi. A partire dal 1958 fino al 1966 compaiono le 38 bellissime voci sulle *Provincie romane*, commissionate da Ranuccio Bianchi Bandinelli per l'*Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana⁽²⁸⁾: un'opera rigorosa e monumentale, che veramente definisce l'ampiezza di interessi scientifici e culturali del giovane studioso, la sua dimensione internazionale, la capacità di confrontarsi con realtà diverse sul piano linguistico e storico, l'attenzione per la geografia nella storia, per le articolazioni locali del processo di romanizzazione. Una solida premessa ed un punto di partenza per le successive indagini storiche, svolte con il gusto per l'esplorazione, per i viaggi, per l'esame autoptico dei monumenti e per le ricostruzioni topografiche.

Il polo più significativo è quello delle ricerche sulla Mesia e sulla Tracia e della lunga collaborazione con i colleghi bulgari iniziata fin dal 1970 e consacrata nella mostra sui Traci svoltasi a Venezia a Palazzo Ducale nel 1989: nell'introduzione alla mostra Susini andava alla ricerca dei fondamenti dell'Europa sempre con un occhio per l'attualità⁽²⁹⁾, riprendeva le storie di Orfeo e di Spartaco, ricordava gli interessi balcanici dell'Ateneo bolognese ed in particolare nel XVII secolo la figura di Luigi Ferdinando Marsili, per arrivare ad Antonio Frova

(28) Voci sulle *Provincie romane*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, I (1958): *Achaia*, pp. 14-15; *Africa*, pp. 106-107; *Aquitania*, pp. 522-523; *Arabia*, pp. 530-531; *Armenia*, p. 606; *Asia*, pp. 714-715; *Assiria*, pp. 740-741; *Baetica*, pp. 958-959. – II (1959): *Belgica*, pp. 41-42; *Bithynia et Pontus*, pp. 107-108; *Britannia*, pp. 176-177; *Cappadocia*, pp. 330-331; *Cilicia*, p. 594; *Cipro*, pp. 643-644; *Cottiae Alpes*, pp. 924-925; *Creta et Cyrenaica*, pp. 927-928. – III (1960): *Egitto*, pp. 249-252; *Epirus*, pp. 375-376; *Galatia*, pp. 756-757; *Germania inferior et Germania superior*, pp. 846-848; *Graiae et Poeninae Alpes*, pp. 997-998. – IV (1961): *Lugdunensis, Gallia*, pp. 726-728; *Lusitania*, pp. 739-741; *Lycia et Pamphylia*, pp. 742-743; *Macedonia*, pp. 756-757; *Maritimae Alpes*, p. 858; *Mauretania, Caesariensis et Tingitana*, pp. 930-932; *Mesopotamia*, pp. 1048-1049. – V (1963): *Moesia*, pp. 139-140; *Narbonensis*, pp. 348-349; *Noricum*, pp. 557-558; *Numidia*, p. 585; *Pannonia*, pp. 934-935. – VI (1965): *Raetia*, pp. 596-598. – VII (1966): *Sardinia et Corsica*, pp. 48-49; *Sicilia*, pp. 257-258; *Syria et Palaestina*, pp. 576-578; *Tarraconensis, Hispania*, pp. 623-625; *Thracia*, pp. 837-838.

(29) *Un popolo venuto da lontano* [sul Congr. di Spoleto per il 13° centen. dello stato bulgaro], «Resto del Carlino», 4.X.1981, p. 3.

con gli scavi di Oescus ed a Ratiaria⁽³⁰⁾, con la missione della Scuola di Storia antica di Bologna che si era affiancata agli archeologi dell'Accademia delle Scienze di Bulgaria e del Governo regionale di Vidin, in particolare a Velizar Velkov ed alla compianta Janka Mladenova⁽³¹⁾: Ratiaria dovè assumere nella tarda antichità «le funzioni prestigiose di una capitale amministrativa erede degli interessi e delle memorie di un amplissimo territorio transdanubiano, quello dacico, dove le forme della cultura romana si erano confrontate con le culture locali nel momento in cui entrambe avevano raggiunto un livello elevato di organizzazione civile». L'interesse per città romane come Oescus e Ratiaria e per i relativi processi di acculturazione e di confronto venivano allora inquadrati «nel vasto movimento di ricerca che – forse impropriamente – s'intitola alla storia ed alle antichità delle 'province', fondato su un interesse che non si regge sulla storia dell'egemonia di un impero (pur non ignorando i 'centri del potere' a Roma e altrove) ma sull'individuazione di complesse e radicate esperienze culturali che già allora e da gran tempo componevano i fondamenti dell'Europa».

Alla colonia di Ratiaria com'è noto Susini dedicò una collana, *Ratiariensia, studi e materiali mesici e danubiani*, edita dalla CLUEB e nella quale egli, nell'ambito dell'accordo culturale sostenuto dal Ministero degli Esteri, che nel 1975 avviò la collaborazione tra l'allora Istituto di Storia antica di Bologna, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto archeologico dell'Accademia delle scienze di Bulgaria⁽³²⁾. La sua fu soprattutto una funzione di coordinamento e di direzione scientifica, anche se non mancano nella collana ricerche originali come quella dedicata già nel primo numero alle scuole ed alle tecniche di scrittura come nel graffito su laterizio del *dec(urio) col(oniae)* di Ratiaria, forse un'esercitazione di scrittura monumentale copiata da iscrizioni lapidee⁽³³⁾. Il terzo-quarto numero della collana nel 1987 contiene gli atti del convegno internazionale sul *limes* mesico e danubiano, svoltosi a Vidin nel 1985 in occasione dei *decennalia Ratiariensia* per i dieci anni della collaborazione italo-bulgara: si celebrava allora anche il 75° anniversario dalla fondazione del Museo di Vidin, l'antica Bononia sul Danubio⁽³⁴⁾ e Susini volle ricordare i 900 anni della sua Università e la figura di Luigi Ferdinando Marsili, «bolognese, che fu soldato, diplomatico, conoscitore e descrittore dei luoghi danubiani, scopritore di sopravvivenze della topografia antica, studioso di paesaggi e di aspetti naturali»⁽³⁵⁾. L'opera fu presentata a Sofia nel

(30) *I Traci a Venezia: per la conoscenza dei fondamenti dell'Europa*, in *Traci* (mostra di Venezia, 1989), Milano 1989, pp. 9-10.

(31) In precedenza, Susini era stato presente alla mostra bulgara alla Schallaburg, Melk: *Settemila anni di Bulgaria schierati davanti al Danubio*, «Resto del Carlino», 2.IX.1979, p. 3; v. n. 46.

(32) *Prefazione a «Ratiariensia»* 1 (1980), p. 5.

(33) *Scuola e tecnica in un graffito ratiariense*, «Ratiariensia» 1 (1980), pp. 129-131; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata* cit., pp. 535-538.

(34) *Bononia sul Danubio*, «Il Carrobbio» 1 (1975), pp. 423-429.

(35) *Un preambolo: Ratiaria anno decimo*, «Ratiariensia» 3-4 (1987), pp. 5-6.

1987 in occasione del IX Congresso dell'Associazione internazionale di Epigrafia Greca e Latina, nel quale Susini fu rieletto alla vice presidenza dell'AIEGL, al fianco di Giorgi Mihailov: egli avrebbe ricordato l'amico Mihailov a Nuoro nel 1991 all'indomani della morte in occasione del IX Convegno de L'Africa Romana⁽³⁶⁾.

La colonia di Traiano fu studiata da Susini con moltissimi contributi⁽³⁷⁾, fino all'articolo *Ratiaria capitale* nella miscellanea Agostino Pertusi⁽³⁸⁾, dove la vicenda storica della città è ripercorsa con una mirabile sintesi, soprattutto a partire dall'abbandono della Dacia transdanubiana ad opera di Aureliano e dall'arrivo della legione XIII Gemina ad Apulum: Ratiaria capitale della Dacia ripensis divenne una metropoli⁽³⁹⁾, una tappa tra il semidiruto ponte traiano di Drobeta ed il ponte costantiniano di Sucidava, mantenendo però i contatti con la Dacia transdanubiana che sembrano documentati dall'esistenza dei traghetti sul Danubio, testimoniati forse nel mosaico africano di Althiburos. Ratiaria come città di frontiera, al confine tra due culture, anche in età tarda, l'una incardinata a Bisanzio e l'altra di tradizione latina anch'essa già cristianizzata. Al centro degli interessi di Susini sono i processi di acculturazione, i rapporti culturali tra le due rive del Danubio, il contatto con le popolazioni gotiche, la ricostruzione giustiniana ricordata da Procopio e infine l'abbandono. In sintesi vengono ripercorse le attività della cooperazione italo-bulgara, i sondaggi effettuati fuori della cinta urbana lungo la sponda danubiana, con l'ausilio del rilievo fotogrammetrico, della cartografia storica, della topografia; lo studio della viabilità verso Naissus nella valle dell'Arcaiza; la completa revisione autoptica del patrimonio epigrafico e il tema dell'evoluzione della scrittura e delle produzioni monumentali, oltre che la documentazione militare conservata dai bolli laterizi⁽⁴⁰⁾. Centrale è il rapporto tra la cultura ellenistica e la nuova cultura romana in ambiente provinciale: una stele funeraria rinvenuta a Ratiaria ed ora conservata al Museo di Vidin con l'epitafio di *Antonia Nicopolis* posto dal marito *M. Antonius Glycon*, introdotto dall'invocazione simbolica *divos testor*, soprattutto per la traduzione letteraria del prezioso simbolo iconografico (due mani aperte che tendono un cartiglio ansato), sarebbe espressione di una semantica confusa ed ambigua, come d'altro caso so-

(36) *Ricordo di Giorgi Mihailov*, in *L'Africa romana*, 9 (Nuoro 1991), Sassari 1992, pp. 9-10.

(37) *Ritorno a Ratiaria*, «Resto del Carlino», 5.IV.1980, n. 3, (ripubl. in *La corteccia del gatto*, Ravenna 1983, col titolo *Ciomp ciomp, Ratiaria*, pp. 70-77); *Una base italiana sul Danubio*, «Resto del Carlino», 9.XI.1982, p. 3 (ripubl. in *La corteccia del gatto* col titolo *Ciomp ciomp, Ratiaria*, pp. 70-77); *Nell'ultimo baluardo ai limiti dell'impero* [la scoperta dell'iscrizione di Anastasiana Ratiaria], «Resto del Carlino», 24.VII.1986, p. 3; *Fra le gemme spuntò un bisturi (su una scoperta a Ratiaria)*, «Resto del Carlino», 20.IX.1987, p. 3; *Gioielli del Danubio. Scoperte a Ratiaria*, «Archeo» 37/III (1988), pp. 22-27.

(38) *Ratiaria capitale*, «Riv. di studi bizantini e slavi» 2 (1982), *Miscellanea A. Pertusi*, II, pp. 235-239.

(39) V. *Storia di un itinerario danubiano / History of a Danubian itinerary*, «Alma Mater Studiorum» 2/2 (1989), pp. 1-19.

(40) V. anche *Polzotvorna sbmestka deinost* [sul ruolo della Missione italiana di ricerca a Ratiaria], intervista al giorn. «Cerveno znami», di Vidin, 30.IX.1982.

vente accade quando si fornisce un'alfabetizzazione latina a iconografie ellenistiche mature⁽⁴¹⁾. L'epitafio di *L. Antonius Quirina Valens* originario di Sagalassus, sepolto a Ratiaria testimonia la presenza di una componente orientale e di scambi di popolazione con la Pisidia⁽⁴²⁾.

Il tema del *limes* danubiano, tra Mesia e Dacia sino alla foce nel Mar Nero ed alla Dobrugia⁽⁴³⁾, al confine tra l'ecumene politica romana ed un mondo sconfinato più grande, ha ispirato il volume *Limes* scritto quasi per intero da studiosi bulgari e coordinato da Giancarlo Susini per l'editore Patron di Bologna nel 1994: si tratta degli atti del convegno del 1989 svoltosi a Svishtov, l'antica Novae, e nella visione di Susini il *limes* diventava non solo una barriera, ma anche una soglia, un liminare da varcare per entrare di là, e una strada di terra e magari di fiume, che raccordava 'a valle' singoli entroterra per farli comunicare, una via maestra, insomma, che tale si potrebbe definire perché tramite primario dei transiti e delle conoscenze, e perché straordinario fattore di omologazione tra le culture che, dai lati della via, vi confluivano⁽⁴⁴⁾.

Gli interessi per l'epigrafia della Mesia superiore si erano manifestati all'indomani della pubblicazione del catalogo delle iscrizioni di Singidunum e del NW della provincia di M. Mirković - S. Dušanić, opera alla quale Susini dedicò una recensione sul numero del 1976 di «Epigraphica»⁽⁴⁵⁾; due anni dopo tornava con lucidità sull'attività degli epigrafisti bulgari dopo la mostra nel castello della Schallaburg nella quale furono presentati i risultati degli scavi di Serdica⁽⁴⁶⁾; forte della sua conoscenza dei musei ed in particolare dei lapidari, quello di Sofia, il nuovo allestimento del Museo di Vidin⁽⁴⁷⁾, seguì costantemente la prosecuzione dell'opera a cura di P. Petrović⁽⁴⁸⁾, fino al terzo volume ed alle iscrizioni di Timacum Minus e della vallata del Timok⁽⁴⁹⁾; e poi alle iscrizioni greche e latine di Novae in Mesia inferiore a cura di J. Kolendo e V. Bozilova⁽⁵⁰⁾.

Più in generale si apprezzano le ricerche sui Traci, la grande Tracia a cavallo del Danubio, le terre degli Odrisi, dei Mesi, dei Bessi, dei Serdi, dei Triballi, dei

(41) Divos testor, «Felix Ravenna» 127-130 (1984-85), pp. 449-454.

(42) *Di uno scriba ratiariense e della tribù di Sagalassus*, «Epigraphica» 57 (1995), pp. 279-282 (ripubbl. in *Studia in hon. G. Mihailov*, Sofia 1995, pp. 455-457, con lievi variazioni).

(43) *Epigrafisti italiani in Dobrugia*, «Antiqua» 2/6 (1977), p. 63.

(44) *Premessa*, in *Limes*, a cura di Giancarlo Susini, Bologna 1994, pp. 5-6.

(45) Rec. a M. MIRKOVIĆ - S. DUŠANIĆ, *Inscriptions de la Mésie supérieure, I: Singidunum et le Nord-ouest de la province*, Beograd 1976, in «Epigraphica» 39 (1977), p. 205.

(46) *Bulgaria: epigrafi ed epigrafisti*, «Epigraphica» 41 (1979), pp. 188-189; v. n. 31.

(47) *Lapidari bulgari*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 273-274; *A proposito del Museo Storico Nazionale di Sofia*, «Epigraphica» 48 (1985), pp. 182-183.

(48) Rec. a P. PETROVIĆ, *Inscriptions de la Mésie supérieure, IV*, Beograd 1979, in «Epigraphica» 42 (1980), pp. 254-255.

(49) Rec. a *Inscriptions de la Mésie Supérieure, III, 2, Timacum Minus e la Vallée du Timok*, Beograd 1995, in «Epigraphica» 58 (1996), pp. 273-274.

(50) *Inscriptions grecques et latines de Novae (Mésie Inférieure)*, a cura di J. Kolendo e V. Bozilova, Paris-Bordeaux 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), pp. 343-344.

Geti, da Omero fino alla piccola provincia romana, alla sua economia, la risorsa venatoria, la produzione e l'esportazione del grano e del vino, le miniere, la coltivazione dei campi e la pastorizia: l'urbanizzazione romana che si affianca alla formazione di impianti castrensi, con una complessità testimoniata dalle scoperte archeologiche, che documentano la rete delle importazioni e le tradizioni locali, come i saperi tecnici, le tracce di lavorazioni farmacologiche per i *valetudinaria* degli accampamenti legionari; dunque la viabilità tra Filippopoli (Plodiv) e Serdica (Sofia) ed attraverso la Macedonia; la latinizzazione in un'area di confine con le province ellenofone; il progressivo sviluppo dell'organizzazione militare, fino a Massimino il Trace e poi ad Adrianopoli ed a quella che Susini chiama la diaspora tracia, iniziata ben prima, con la diffusione mediterranea della cultura tracia, segnata dal mito di Dioniso e dalla presenza di marinai traci nelle flotte militari romane⁽⁵¹⁾. Sullo sfondo c'è certamente la lezione di Massimiliano Pavan come studioso della romanizzazione delle province danubiane⁽⁵²⁾. Il Danubio torna nella produzione di Susini più volte fin dai primi anni 70⁽⁵³⁾ fino alla foce ed al Mar Nero⁽⁵⁴⁾: presente alla mostra *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli dal Mar Nero* (Rimini 1995), Susini si sforza come di consueto di aggiornare la storia, fondando le sue osservazioni su una accurata ricerca che però non trascura l'attualità, fino all'espansione zarista ed all'imbattibile resistenza sovietica contro le armate germaniche⁽⁵⁵⁾. Dunque il Ponto Eusino, il mare ospitale, ed il Mar di Marmara, l'antica Propontide, dalla frequentazione greca fino alla presenza romana dopo Mitridate e Burebista⁽⁵⁶⁾, la Crimea ed il regno bosporano⁽⁵⁷⁾, al punto di incontro tra Greci e Cimmeri o Sciti e altri popoli o civiltà. Il popolo misterioso degli Iperborei, il mito degli Argonauti e di Prometeo, e ancora Orfeo e Dioniso: miti che sviluppano davvero «la nozione del misterioso levante nella conoscenza del continente europeo verso le diverse rive mediterranee». Per Susini proprio sulle rive europee del Ponto Eusino (più che altrove) e lungo le frontiere danubiane la cultura politica romana produsse efficaci modelli di organizzazione civica: fondazioni di colonie, istituzioni municipali, governi per territori con specifiche identità etno-culturali ed economiche mentre «l'urbanizzazione fece passi

(51) *La Tracia e la sua economia*, in *Storia dell'economia mondiale*, 1 (a cura di V. Castro-novo), ed. Laterza, Bari 1996, pp. 233-244.

(52) *Massimiliano Pavan studioso della romanizzazione delle province danubiane*, in *Per Massimiliano Pavan*, Assisi 1993, pp. 113-117.

(53) *Il Danubio sepolto*, «Resto del Carlino», 8.X.1988, p. 8.

(54) *Mar Nero, mare nostrum* [intervista con Marc Kromarowski], «Resto del Carlino», 23.VI.1995, p. 17.

(55) *Mar Nero, Ponto Eusino*, in *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli dal Mar Nero*. Cat. Mostra Rimini 1995, Milano 1995, pp. 17-27 (ri pubbl. col titolo *Il Mar Nero dei Greci e dei Romani*, in *Civiltà antiche del Mar Nero*, Castelbolognese 1995, pp. 30-47).

(56) Pontica, I. *Recherches sur l'histoire du Pont dans l'antiquité*, Istanbul 1991, in «*Epigraphica*» 55 (1993), pp. 251-252.

(57) Rec. a E.I. SOLOMONIK, *Latinskie nadpisi Chersonesa Tavriceskogo*, Moskwa 1983, in «*Epigraphica*» 46 (1984), p. 319.

considerevoli, anche con l'affiancamento di nuove città ad impianti castrensi, specie sul *limes*». E poi la proiezione verso Trapezunte⁽⁵⁸⁾, il Bosforo⁽⁵⁹⁾, l'Asia Pergamena⁽⁶⁰⁾, la Caria⁽⁶¹⁾, la Frigia⁽⁶²⁾, l'epigrafia anatolica⁽⁶³⁾, la Cilicia⁽⁶⁴⁾, la flotta di guerra nel levante, con la lista delle attestazioni da Atene fino alla Siria⁽⁶⁵⁾, il Libano⁽⁶⁶⁾, la Giudea⁽⁶⁷⁾, la Mesopotamia in occasione della mostra di Rimini del 1993⁽⁶⁸⁾.

In questo ambito si capisce l'attenzione straordinaria per la Dacia, a partire dalle prime recensioni⁽⁶⁹⁾, concentrata sull'analisi della sopravvivenza della cultura latina in Romania, partendo dalla mostra di Roma del 1970, con le colossali metope del *tropaeum* di Adamklissi e la straordinaria rassegna relativa alla vita religiosa, alle strutture culturali, ai monumenti dei culti orientali⁽⁷⁰⁾. E dunque l'interesse per gli specifici processi di alfabetizzazione e di acculturazione nella Dacia romana, che sono indagati in profondità nel colloquio italo-romeno su *La Dacia pre-romana e romana, i rapporti con l'impero*, svoltosi a Roma per iniziativa dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1980⁽⁷¹⁾: un lavoro, che a mio avviso, assieme all'analoga indagine sulla *Renania romana*, rappresenta una lezione di metodo ancora valida, che è stata applicata da me alla Sardegna e che potrà essere

(58) *Postilla trapezuntina*, «Epigraphica» 55 (1993), pp. 215-218.

(59) V. anche *Bagliori dal Bosforo*, «Resto del Carlino», 27.VII.1990, p. 4.

(60) Rec. a B. VIRGILIO, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria*, Pisa 1993, in «Riv. Stor. Ant.» 24 (1993-1994), pp. 289-290; M.D. CAMPANILE, *I sacerdoti del Koimon d'Asia (I sec.a.C.-III sec.d.C.)*, Pisa 1994, *ibid.*, pp. 293-294; Notizie: *Inscriptionen von Milet*, 2, a cura di P. HERRMANN, Berlin-New York 1998, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 351.

(61) Notizie: *Iasos di Caria*, in «Riv. Stor. Ant.» 26 (1996), p. 261.

(62) *Presentazione* (con S. Panciera e G. Pugliese Caratelli) a: T. RITTI – S. YILMAZ, *Gladiatori e venationes a Hierapolis di Frigia*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 10/4 (1998).

(63) «Epigraphica Anatolica», in «Epigraphica» 44 (1982), p. 229.

(64) Rec. a G.E. BEAN – B. MITFORD, *Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963*, «Österr. Akad. Wiss., Denkschr.», 85, Wien 1965, in «Epigraphica» 17 (1965), pp. 172-173.

(65) *La classis Syriaca e le flotte provinciali romane*, «Corso Arte Rav. Biz.» 23 (1976), pp. 327-329; *Il mathematicus trierarchi e alcune osservazioni sulla flotta ravennate in Levante*, «Studi Romagnoli» 17 (1966), pp. 219-228.

(66) *La ricerca dell'antichità nel Libano*, «Felix Ravenna» 111-112 (1976), pp. 83-87.

(67) *Continua il calvario di Pilato*, «Resto del Carlino», 2.III.1981, p. 3, (ripubbl. in *Le radici dei giorni*, Ravenna 1983 col titolo *Il Calvario di Pilato*, pp. 73-79).

(68) *Sulle rive dell'Eufrate* [per la Mostra riminese 1993], «Resto del Carlino», 27.III.1993, p. 4; *Il Levante dall'Ellenismo ai romani: politica, amministrazioni e culture*, Diesse ed., Rimini 1993.

(69) Rec. a R. VULPE – I. PARNEA, *Din Istoria Dobrogei, II, Romanii, La Dunarea de Jos*, Bucuresti 1968, in «Epigraphica» 30 (1968), pp. 190-191; Rec. a S. MAZZARINO, *Introduzione alla seconda dacica di Traiano* (Atti Conv. Lincei, 50, Roma 1982), in «Epigraphica» 44 (1982), pp. 273-274.

(70) *Civiltà romana in Romania* (Mostra a Roma, 1970), «Riv. Stor. Ant.», 1 (1971), pp. 245-247. V. successivamente *La Romania e la cultura latina. Aggancio ad Ovest*, «Resto del Carlino» e «La Nazione», 28.X.1977.

(71) *Processi di alfabetizzazione e di acculturazione in periodo romano, in La Dacia pre-romana e romana, i rapporti con l'impero* (Atti Conv. Lincei, 52), Roma 1982, pp. 7-19; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata cit.*, pp. 357-372.

estesa ad altre province, fondata come è su una conoscenza profonda della documentazione epigrafica, che testimonia il trapianto delle nuove forme amministrative ormai mature, il tumultuoso afflusso di elementi etnici diversi da tutte le parti dell'impero, il profondo mutamento onomastico. Le circa tremila iscrizioni latine della Dacia, espressione di una organizzazione provinciale che non sopravvisse per oltre 165 anni, testimoniano forme specifiche del popolamento civile e militare, un popolamento «davvero ecumenico, dove si trasferirono mentalità e tecnologie da ogni altra parte dell'impero», una *traslatio*, per usare un'espressione di Eutropio (VIII,6) *ex toto orbe Romano*, condizionata dalle vie di comunicazione, dalla localizzazione delle miniere, dall'orografia e dal paesaggio. Susini studia le caratteristiche della produzione epigrafica daco-romana, dalle cave alle forme dei monumenti, si pensi alle caratteristiche *cupae*, individua serie e prodotti di officine locali e di qualche bottega, illustra gli apparati figurativi, decifra insomma alcuni orizzonti epigrafici, «termine che vuole indicare la somma di aree o chiazze del linguaggio monumentale, sia nelle forme artistiche e sia in quelle epigrafiche, e degli usi tecnologici e grafici». Segnala «il prestigio della scrittura su pietra e l'influenza della scuola, due diversi aspetti della storia dell'educazione nell'antichità». Il tegolo di Drobeta (*IDR II*, 107) testimonia l'esistenza di una scuola militare di *scribae*, una squadra di sessanta diretti da un *magister* e dunque ci dà una dimensione relativamente ai sistemi di formazione latina dei cittadini-soldati che va ben oltre il servizio di fureria all'interno della legione. Le tavolette cerate delle miniere d'oro di Alburnus Maior sono documenti di interesse eccezionale per la conoscenza del diritto, dell'economia, dell'industria mineraria, della compagine operaia, dell'organizzazione del lavoro. Se l'analisi si estende all'epigrafia santuariale, alle dediche ufficiali forensi, alle stele funerarie, si ha netta la dimensione di un buon grado di alfabetizzazione, ma anche di un modesto grado di fruizione letteraria e di conoscenza della cultura classica; e insieme emerge con prepotenza la dimensione militare della presenza romana.

Risalendo il Danubio, Susini si occupò di Norico e di Pannonia a partire dalla mostra del castello di Petronell a Carnuntum (Bratislava) nel 1973 *Die Römer an der Donau*⁽⁷²⁾: un avvenimento culturale significativo, ma forse un'occasione perduta, soprattutto per un'esposizione che Susini giudicava inadeguata, in relazione alla vita religiosa, testimoniata dai bronzi bacchici da Siscia, dalle raffigurazioni dei *genii castrorum*, dai numerosi amuleti, specialmente fallici, dagli ex voto e dalle tabelle con ricette mediche dal santuario di Aeracura a Mautern; infine i monumenti mitraici e dolicheni. La Pannonia in particolare viene studiata con lavori di carattere generale⁽⁷³⁾ e con studi puntuali su singoli documenti epigrafi-

(72) *I Romani al Danubio*, «Riv. Stor. Ant.» 4 (1974), pp. 213-215.

(73) Rec. a E.B. THOMAS, *Römische Villen in Pannonien*, Budapest 1964, in «Arte ant. e mod.» 34-36 (1966), pp. 266-268; F. MILTNER, *Das zweite Amphitheater von Carnuntum*, Wien 1949, in «Convivium» 34 (1956), p. 127; A. MÓCSY, *Pannonien und das römische Heer. Ausgewählte Aufsätze*, Stuttgart 1992, in «Epigraphica» 54 (1992), pp. 332-333.

ci, come a proposito dell'epitafio di Budapest del veterano della legione decima gemina *L. Varius Pudens domo Parm(a)*, testimonianza preziosa del processo di latinizzazione delle regioni balcaniche: al momento della morte il legionario sessantenne da Carnuntum tornò ad Aquincum dove aveva iniziato il suo servizio militare sotto Traiano e dove forse aveva conosciuto la moglie *Maria Geis*. Non sfuggono a Susini le specifiche caratteristiche del monumento, la tecnica del rilievo decorativo, la tipica forma dell'inquadramento e della cornice, l'incisione dei caratteri⁽⁷⁴⁾. Il tema gli era caro fin dal 1954 e dall'articolo sui *Legionari bolognesi a Carnuntum* alla luce degli scavi della Missione archeologica austriaca: e allora l'epitafio di *L. Antonius Lem. Magnus Bon(onia)* della legione X gemina nell'età di Nerone, prima della partenza del reparto per la Spagna; e poi l'epitafio di *L. Plotidius LEMONIA Vitalis domo Bononia*, soldato della XV Apollinaris, morto a Carnuntum negli ultimi decenni del I secolo d.C.⁽⁷⁵⁾. Il tema viene ripreso in studi successivi⁽⁷⁶⁾, con attenzione anche per le collezioni epigrafiche ungheresi, il *Lapidarium Hungaricum*, con specifici problemi di classificazione dei monumenti per epoche ovvero per argomenti, il tema degli orti lapidari o delle collocazioni nel contesto topografico ove recuperabile delle singole necropoli o dei complessi forensi; il tema degli archivi storici della comunicazione esposta, scritta o anche figurata; infine le collezioni, le raccolte patrizie, curiali, di scavo, con eventuali commistioni espositive ragionate; il catalogo magiaro introdotto da Miklós Horler obbedisce ad una sua diversa logica interna, che Susini chiamava «archivio della produzione figurata e iscritta in pietra», che gli sembra originale e capace di render conto delle continuità, quando il vissuto edilizio e monumentale travalica l'esperienza conclusa di un evo⁽⁷⁷⁾. Da ultimo, in coincidenza con la celebre mostra sugli Ungari, Susini è tornato sulla Pannonia romana e sulla transizione culturale verso il medioevo⁽⁷⁸⁾. Al Norico ci porta l'accuratissima indagine sul pilastro con l'iscrizione *Popaius Senator* riferita ad età repubblicana e rinvenuta a Matrei in Ostirol: un testo enigmatico già studiato dal Degrassi, per il quale Susini riconosce una successione di due fasi distinte, un rimaneggiamento, una re-incisione, che potrebbe richiamare il nome dell'abitato della Val Pusteria Sebatum o più ancora la *civitas* dei Saevates⁽⁷⁹⁾. E poi gli studi su

(74) *L'iscrizione di un soldato romano ad Aquincum*, in *Misc. di studi ded. a Emerico Várady*, Modena 1966, pp. 76-82.

(75) *Legionari bolognesi a Carnuntum*, «Strenna storica Bolognese» 4 (1954), pp. 91-96.

(76) Carnutenus, Carnutinus: *un problema di edizione testuale*, «Riv. Filol. Istr. Class.» 106 (1978), pp. 307-309; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata*, cit., pp. 511-514. V. anche le recensioni e segnalazioni bibliografiche: E.VORBECK, *Militärschriften aus Carnuntum*, Wien 1954, in «Convivium» 24 (1956), p. 510.

(77) *A proposito del Lapidarium Hungaricum*, «Epigraphica» 51 (1989), pp. 255-256.

(78) *Ungari, signori del Danubio*, [annuncio della mostra *Gli antichi Ungari. Nascita di una nazione*], «Resto del Carlino», 11.II.1998, p. 21; *Gli Ungari alle porte: festeggiamoli* [sulla Mostra di Bologna, 1998], «Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Giorno», 18.II.1998.

(79) *Popaius Senator*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a cura di L. Gasperini, Macerata 1978, pp. 343-353. Notizie: *Ancora sul cippo da Matrei in Ostirol*,

Virunum⁽⁸⁰⁾ e la viabilità romana della Rezia⁽⁸¹⁾.

Di grande interesse sono anche gli studi sulle province germaniche, fondati su un costante aggiornamento e su una conoscenza profonda delle pubblicazioni specialistiche⁸², studi che pongono l'accento sul tema della romanizzazione, degli scambi di popolazione, dell'immigrazione e dei contatti culturali: e ciò già con i due articoli dedicati alla grande stele del centurione di origine bolognese della *legio XX M. Caelius T.f. Lem(onia)* rinvenuta a Xanten e conservata nel Museo di Bonn (CIL XIII 8648): un soldato ucciso *bello Variano* alla fine dell'età augustea; per il quale il fratello predispone una tomba, apparentemente un cenotafio, precisando: *ossa [huc i]nferre licebit*⁽⁸³⁾. In polemica col Bauchhenss, Susini negava una lettura diversa, *ossa [lib(ertorum) i]nferre licebit* e, sulla base dell'apparato figurativo e di uno scrupoloso esame del testo tacitano, concludeva sottolineando la *pietas* del congiunto, il proposito di recuperare la salma del centurione ucciso nella battaglia della selva di Teutoburgo, ben prima che con Germanico fosse chiara la realtà dello scontro e l'irrecuperabilità dei corpi. Anche l'articolo sulle religioni orientali nella Germania romana sottolinea la convergenza di influenze culturali diverse, di origine iranica come Mitra, di origine Cappadocica come Cibele, del mondo ponto-scitico come Iuppiter Olbius di Heddernheim; dall'area siriana come Giove Dolicheno, Giove Eliopolitano, Elagabal ed il deus Casius; dall'orizzonte frigio come la Magna Mater ed Attis; dall'area traco-frigia come Sabazio, dal mondo greco orientale come Nemesis, dall'orizzonte egizio cioè Isi-

«Epigraphica» 42 (1980), pp. 202-203; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata* cit., pp. 533-534. Sull'epigrafia del Norico, v. recensione a G. WINKLER, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal*, Wien 1969, in «Epigraphica» 33 (1970), pp. 194-195; *Le radici celtiche dell' Austria felix* [per il 2° Centenario di Maria Teresa, la mostra hallstattiana di Steyr e la mostra celtica di Hallein], «Resto del Carlino», 15.V.1980, p. 3; Rec. a G. WALSER, *Römische Inschriften in der Schweiz*, I-III, Bern 1979-1980, in «Epigraphica» 42 (1980), p. 254; *Notule stiriane*, «Epigraphica» 42 (1980), pp. 204-205; Rec. a E. ROMER MARTIJNSE, *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf, Steiermark*, Wien 1990, in «Epigraphica» 52 (1990), pp. 262-264; Rec. A. R. WEDENIG, *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Klagenfurt 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 341; Notizie: *Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich*, a cura di F. KRÄNZ e di E. WEBER, Wien 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 355.

(80) Rec. a G. PICCOTTINI, *Mithrastempel in Virunum*, Klagenfurt 1994, in «Epigraphica» 56 (1994), pp. 270-272.

(81) Rec. a *Visite à la Voie Romaine des Helviens*, a cura di R. REBUFFAT, etc., Saint-Paul-Trois-Châteaux 1994, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 352-353; Rec. a G. WALSER, *Die Römischen Strassen der Schweiz. 1. Die Meilensteine*, Bern 1967, in «Epigraphica» 29 (1967), pp. 197-198.

(82) Segnalazioni bibliografiche: R. CHEVALLIER, *Rome et la Germanie au I siècle de notre ère*, Bruxelles 1961, in «Le parole e le idee» 5 (1962), p. 312; Rec. a *In margine al catalogo delle iscrizioni romane di Colonia*, in «Epigraphica» 37 (1975), pp. 269-273. V. anche *Anche ieri al Teutone piaceva il sole e il vino*, [corrispondenza dallo Jutland], «Resto del Carlino», 6.VIII.1979, p. 3 (ripubbl. in *La corteccia del gatto* cit., col titolo *I Cimbri*, pp. 37-42).

(83) *Note alla stele del centurione di Bonn*, «Strenna storica Bolognese» 10 (1960), pp. 293-299; CIL, XIII, 8648: *cenotafio o sepolcro?*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984, pp. 265-270.

de e Serapide, dal mondo punico come Caelestis, senza parlare della rilevanza del culto dionisiaco. Susini studia la cronologia particolarmente alta, l'area di diffusione geografica ed i vettori, mettendo in rilievo il ruolo dell'esercito, la componente militare, ma soprattutto il mondo dei commerci e l'influenza degli usi locali, il contatto con la cultura indigena che si appalesa «in certi adattamenti ed in certi impieghi delle iconografie dei culti orientali». «Si giunge così alla complessa fenomenologia dei sincretismi, dei collegamenti, delle associazioni e delle interpretazioni delle divinità orientali con il mondo gallogermanico e galloromano»: e allora «la giunzione tra la Magna Mater e le Matronae, le associazioni di Marte e della Vittoria alle divinità militari, il molteplice impiego delle divinità astrali del contesto mitraico e tante altre manifestazioni, per giungere a interessanti mimesi iconografiche e sovrapposizioni concettuali con Mercurio, con Epona e con divinità idriche»⁽⁸⁴⁾.

L'articolo su *La cultura epigrafica in Germania fino al tramonto dell'evo antico* parte da un esame di alcuni passi della Germania di Tacito relativi al presunto analfabetismo delle popolazioni germaniche, espressione di una cultura che si vorrebbe collegare al mito di Eracle e ad Ulisse: riduttivo appare Tacito quando scrive: *Litterarum secreta viri pariter ac feminae ignorant*, sorvolando sulla scrittura runica e sulla diffusione della scrittura lapidaria romana e soprattutto sull'*instrumentum*, più tardi testimoniata dalla presenza di mercanti aquileiesi nelle miniere del Magdalensberg nel II secolo d.C.⁽⁸⁵⁾ Susini ritorna sull'importanza dell'*instrumentum* per la romanizzazione delle province germaniche, in particolare i *lateres* e le *tegulae* che recano impresse le prime indicazioni della scrittura latina in un paese totalmente analfabeta. Il tema come si è detto aveva costituito oggetto dell'articolo su *Fonti epigrafiche: problemi sociali e culturali* nel Convegno linceo sulla *Renania Romana* del 1975, che rappresenta una sintesi ancora oggi essenziale per gli studi epigrafici lungo il bacino del Reno tra Vindonissa e Nimega, incluso il bacino della Mosella. Sono circa 21000 i testi epigrafici recuperati in quest'area, alcuni di straordinario interesse come le tabelle lignee di Vindonissa o le *defixiones* di Kreuznach e le lamelle plumbee di Ercole Ogmios da Bregenz. La metà delle iscrizioni e la quasi totalità dei testi epigrafici datati con anno consolare sono testi militari, perché in Renania si può parlare «di una vera e propria scrittura geminata nell'ambiente militare», influenzata dal linguaggio militare e dagli specifici culti religiosi; rare sono le iscrizioni pubbliche poste dai civili o le basi onorarie di imperatori. Susini arriva a definire le vocazioni epigrafiche dell'area, la presenza di documenti gromatici, di dediche onorarie, di sigle civiche o commemorative su monumenti o terminali; e poi i miliari, le poche iscrizioni edificatorie, le epigrafi santuariali. Tutto ciò illumina le caratteristiche della scrittura lapidaria, con le sue legature e sigle e nessi, con le sue lettere corsi-

(84) *Le religioni orientali nella Germania romana*, «Corso Arte Rav. Biz.» 24 (1977), pp. 331-334.

(85) *La cultura epigrafica in Germania fino al tramonto dell'evo antico*, «Corso Arte Rav. Biz.» 24 (1977), pp. 323-329.

ve, le confusioni o gli errori, la scarsa familiarità con i canoni tradizionali dell'ordinamento dei testi lapidari, la frequenza degli interventi correttivi come di chi è abituato a correggere col calamo, le tracce della dettatura dal vivo, tutti elementi che sembrano espressione di una consuetudine legata alla produzione di documenti di fureria, potremmo dire di documenti cancellereschi militari. E poi l'attenzione per i monumenti, per il loro aspetto architettonico, il repertorio iconografico, l'apparato decorativo specialmente a certe fasce composte di stelle, lunule, svastiche e cerchi puntati, i rosoni, i grifi, i cantari, gli urcei e le patere, i cultri, le gorgoni, i leoni, i delfini, le maschere, le pigne, le protomi taurine, le sfingi alate, le corone, espressione di arte popolare che emerge per esempio nel territorio di Strasburgo; e poi le cave e le pietre, ma anche il legno, i mosaici, i vetri, le terrecotte; ancora gli strumenti, lo scalpello, la gradina, il compasso, i caratteristici solchi a cordone; infine le officine, le opere in serie, con le specificità delle botteghe alsaziane e del Palatinato, dunque le stele monumentali ad edicola, le stele con la raffigurazione del cavaliere rampante, le stele corniciate, a specchio, con frontone decorato, i grandi monumenti a tamburo o ad edicola, le are ed i templi funerari; più tardi i sarcofagi, le stele clipeate, le *cupae*. È evidente una straordinaria conoscenza di musei e collezioni tedeschi e francesi, che consente a Susini di articolare la produzione epigrafica in rapporto alla geografia e dunque di distinguere l'area del basso Reno tra Bingen e Nimega che comprende Colonia, dove l'intenso processo di romanizzazione fu accompagnato da una particolare evoluzione linguistica volgare; e poi la più rude produzione epigrafica di Magonza, l'area di Treviri e la valle della Mosella, ancora il Palatinato e la Saar dove prevalgono i grandi monumenti, con il più alto grado di conservazione del patrimonio religioso indigeno; infine Strasburgo con un orizzonte lontano dall'esperienza militare e l'alto Reno, con Augusta Raurica e Vindonissa, al contatto con Rezia e Norico. Anche in quest'area l'epigrafia appare innanzi tutto un fenomeno urbano, per quanto una parte non secondaria del patrimonio sia in rapporto ai santuari pagani, mentre le necropoli militari non sempre sono accompagnate da un insediamento urbano; esiste infine un'epigrafia di villa, monumenti funerari e tabelle musive, testimoniata soprattutto in aree conservative, relegate rispetto alle grandi vie fluviali, ma ricche di beni naturali, come l'Eifel, il Palatinato e la Saar⁽⁸⁶⁾.

Potremmo continuare a lungo, presentando gli studi di Susini sulla Britannia romana, ancora con attenzione per il rapporto tra epigrafia e didattica⁽⁸⁷⁾, oppure sulle Gallie e sul mondo celtico, a lui tanto caro, anche in occasione della mostra sui Galli a Venezia nel 1991⁽⁸⁸⁾: dunque i nuovi *corpora* epigrafici

(86) *Fonti epigrafiche: problemi sociali e culturali*, in *Convegno internazionale Renania romana (Roma, 14-16 aprile 1975)* (Atti dei Convegni lincei, 23), Roma 1976, pp. 233-253.

(87) Notizie: *Epigrafia e didattica scolastica: esempi britannici*, «*Epigraphica*» 40 (1978), pp. 228-229; v. anche *Il vallo di Adriano? E' un ente inutile*, «*Resto del Carlino*», 9.XI.1979, p. 3 (ripubbl. in *La corteccia del gatto* cit., col titolo *Il Vallo di Adriano*, pp. 22-29).

(88) *Il Gallo dalle uova d'oro* [la mostra sui Galli, a Venezia], «*Resto del Carlino*», 22.III.1991, p. 4.

per regioni, come la Narbonense o per argomento come i miliari⁽⁸⁹⁾, i musei epigrafici⁽⁹⁰⁾, l'aristocrazia gallo-romana⁽⁹¹⁾, la mobilità sociale, l'immigrazione e l'emigrazione⁽⁹²⁾, l'urbanizzazione⁽⁹³⁾, l'esercito⁽⁹⁴⁾, gli spettacoli⁽⁹⁵⁾. Alla ex Jugoslavia, in particolare alla Croazia ed alla Slovenia, Susini ha dedicato studi accurati, stringendo un vincolo di amicizia fraterna con Jaroslav Šašel⁽⁹⁶⁾ e con la figlia Marjeta, segnalando la crescita della cultura epigrafica locale dalla prima edizione del volume sulle iscrizioni scoperte in Jugoslavia dal 1940⁽⁹⁷⁾ fino alla recente bellissima opera monografica sulle iscrizioni del Museo Nazionale di Slovenia a Lubiana⁽⁹⁸⁾: la progressiva maturazione degli studi epigrafici sloveni è già dichiarata nel 1978⁽⁹⁹⁾. E poi anche la Bosnia Erzegovina⁽¹⁰⁰⁾, l'Istria⁽¹⁰¹⁾, in-

(89) Rec. a P. WUILLEUMIER, *Inscriptions Latines des Trois Gaules*, «Gallia», XVII Suppl., Paris 1963, in «Riv. Filol.» 94 (1966), pp. 353-356; Rec. a I. KÖNIG, *Die Meilensteine der Gallia Narbonensis*, Bern 1970, in «Epigraphica» 33 (1971), pp. 190-191; Rec. a *Inscriptions Latines de Narbonnaise (Table Ronde du C.N.R.S., Montpellier 1982)*, Aix-en-Provence 1983, in «Epigraphica» 46 (1984), pp. 308-309; Rec. a J. GASCOU – M. JANON, *Fréjus. "Inscriptions Latines de Narbonnaise (ILN)"*, Paris 1985, in «Epigraphica» 47 (1985), pp. 214-216; *Allocution à Inscriptions Latines de Gaule Narbonnaise (Table-Ronde de Nîmes 1987)*, Nîmes 1989, p. 11; Rec. a *Inscriptions Latines de Narbonnaise (I.L.N.), III, Antibes, Riez, Digne*, par A. Chastagnol, Paris 1992, in «Epigraphica» 55 (1993), p. 246; Notizie: *Inscriptions Latines de Narbonnaise, IV, Apt*, a cura di J. Gascou, Paris 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 351.

(90) *Il nuovo Museo delle antichità narbonensi*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 267-268.

(91) Rec. a Y. BURNAND, *Domitii Aquenses. Une famille de chevaliers romains de la région d'Aix-en-Provence. Mausolée et domaine*, Paris 1975, in «Epigraphica» 38 (1976), p. 203.

(92) Rec. a L. WIERSCHOWSKI, *Die regionale Mobilität in Gallien nach den Inschriften des 1. bis 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Stuttgart 1995, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 356-357.

(93) Rec. a *Les villes antiques de France, 1: Amiens, Beauvais, Grand, Metz*, Strasbourg 1982, on «Riv. Stor. Ant.» 13-14 (1983-1984), p. 338; *César, Guerre des Gaules*, par P.M. Duval, Paris 1981, *ibid.*, pp. 338-343; Rec. a Chr. GODINEAU – A. REBOURG, *Les villes augustéennes de Gaule*, Autun 1991, in «Riv. Stor. Ant.» 20 (1990), pp. 198-199; Rec. a P. VARENE, *L'enceinte gallo-romaine de Nîmes. Les murs et les tours*, Paris 1992, in «Riv. Stor. Ant.» 22-23 (1992-1993), pp. 298-299.

(94) Rec. a *Militaires romains en Gaule (Table Ronde Lyon 1991)*, Lyon 1993, in «Epigraphica» 55 (1993), p. 246-247.

(95) *Spunta un nuovo Colosseo nella Gallia di Cesare* [sull'anfiteatro di Béziers], «Resto del Carlino», 1.XII.1992, p. 4; con E. Gabba e S. Panciera, Relazione a M.L. CALDELLI, *Gli agoni alla greca nelle regioni occidentali dell'impero. La Gallia Narbonensis*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 9 (1997), pp. 389-390.

(96) Jaroslav Šašel (1924-1988), «Epigraphica» 50 (1988), pp. 273-274; Jaroslav Šašel (1924-1988), *quarant'anni di operosità nella ricerca storica*, «Riv. Stor. Ant.» 22-23 (1992-1993), pp. 279-280.

(97) Rec. a A e J. ŠAŠEL, *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt*, Ljubiana 1963, in «Epigraphica» 28 (1966), pp. 161-162.

(98) M. ŠAŠEL KOS, *The Roman Inscription in the National Museum of Slovenia- Lapidarij Narodnega Muzeja Slovenije*, Ljubiana 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), pp. 338-340.

(99) Notizie: *Studi epigrafici sloveni*, in «Epigraphica» 40 (1978), p. 228.

(100) Rec. a E. IMAMOVIĆ, *Antički kultni i votivni spomenici na području Bosne i Hercegovine*, Sarajevo 1977, in «Epigraphica» 44 (1982), pp. 274-275.

(101) *Dagli Argonauti a Pasolini sulla rotta dell'Istria*, «Resto del Carlino», 11.III.1995, p.

fine la Dalmazia⁽¹⁰²⁾.

Resta da dire in sintesi delle province iberiche, le Spagne e della Lusitania, con attenzione ancora una volta per le novità, le nuove scoperte⁽¹⁰³⁾, le notizie e gli annunci bibliografici, le recensioni relativamente ai musei epigrafici⁽¹⁰⁴⁾, per le collezioni, il catalogo delle iscrizioni di Tarraco curato da G. Alföldy o il catalogo di Baelo Claudia o di Barcino o di Saetabis⁽¹⁰⁵⁾, le iscrizioni della Galizia⁽¹⁰⁶⁾, dell'area cantabrica⁽¹⁰⁷⁾, o della Catalogna⁽¹⁰⁸⁾, del Conventus Tarracensis⁽¹⁰⁹⁾, della Baeturia Celtica sul Guadalquivir⁽¹¹⁰⁾, su singole località come Carmona nel Conventus Astigitanus⁽¹¹¹⁾, per l'epigrafia militare⁽¹¹²⁾, per le mi-

17; *Histri e Romani, in Istria e Dalmazia. Un viaggio nella memoria*, Atti Conv. Bologna 1995, Bologna 1996, pp. 27-35

(102) Rec. a G. ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965, in «Epigraphica» 29 (1967), pp. 198-199.

(103) Notizie: *Hispania epigraphica*, «Epigraphica» 56 (1994), p. 234; *Spagna romana* [a proposito della tavola di Botorrita], «Resto del Carlino», 1.VII.1980, p. 3; *Voci dalla Spagna leghista punita dai legionari romani* [sulla nuova tavola di Contrebia], «Resto del Carlino», 17.XI.1992, p. 4; *Iberica antiqua*, «Riv. Stor. Ant.» 21 (1991), pp. 219-223; Rec. a A.M. CANTO, *Un ventenio clave para la epigrafía latina de España*, «Boletín Asoc. Esp. de Amigos de la Arquelogia», 1991, in «Epigraphica» 54 (1992), pp. 312-314.

(104) Notizie diverse: *Il nuovo lapidario romano di Tarragona*, «Epigraphica» 37 (1975), pp. 266-267; Rec. a C. CASTILLO – J.GOMEZ PANTOJA – M.D. MANLÉON, *Inscripciones romanas del Museo de Navarra*, Pamplona 1981, in «Epigraphica» 43 (1981), pp. 306-308; Rec. a *Il «Bulletí» del Museo di Rubí (Spagna)*, in «Epigraphica» 44 (1982), p. 225.

(105) Rec. a G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975, in «Epigraphica» 38 (1976), pp. 189-190; Rec. a J.N. BONNEVILLE – S. DARDAINE, – P. LE ROUX, *Les inscriptions romaines de Baelo Claudia (Belo, V, L'épigraphie)*, Madrid 1989, in «Epigraphica» 53 (1991), pp. 309-310; Recensioni a *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, «Anuari de Filologia», 17 (1994), in «Epigraphica» 58 (1996), pp. 272-273; *Las inscripciones latinas de Santa Lucia del Trampal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania*, «Arch. Esp. de Arq.», 68 (1995), in «Epigraphica» 58 (1996), p. 273; Rec. a *Inscripciones romanes de Saetabis i el seu territorí*, a cura di J. Corell etc., Valencia 1994, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 354-355.

(106) Rec. a *Corpus de inscriçions romanas de Galicia, II, Provincia de Pontevedra*, a cura di G.B. Rodriguez, Santiago 1994, in «Epigraphica», 56 (1994), pp. 279-280.

(107) Rec. a J.M. IGLESIAS GIL, *Epigrafía Cantabra. Estereometría, decoración, onomástica*, Santander 1976, in «Epigraphica» 40 (1978), pp. 266-267. V. anche *Tra Asturie, Galizia ed Estremadura*, «Atmosphère» 45 (1997), pp. 40-46 (anche testo inglese).

(108) Rec. a G. FABRE – M. MAYER – I. RODA, *Inscriptions romaines de Catalogne, IV, Barcino*, Paris 1997, in «Epigraphica» 59 (1997), pp. 445-447.

(109) Rec. a *Corpus Inscriptionum Latinarum, II², Inscriptiones Hispaniae Latinae, XIV, 1, Pars meridionalis Conventus Tarracensis*, a cura di G. Alföldy, M. Claus e M. Mayer Olivé, Berolini-Novii Eboraci 1995, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 357-358.

(110) *Epigrafía romana de la Beturia Celtica*, a cura di A.M. Canto, Madrid 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 350.

(111) *Note carmonensi*, in «Epigraphica» 37, 1975, pp. 265-266.

(112) Rec. a J.M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el ejército romano, Contribucion a la historia social de la España antigua*, Salamanca 1974, in «Epigraphica» 36 (1974), p. 291; Notizie: A. CHAUSA SAEZ, *Veteranos en el Africa romana*, Barcelona 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 348.

niere⁽¹¹³⁾, per l'onomastica⁽¹¹⁴⁾, per i falsi epigrafici⁽¹¹⁵⁾, per la vita religiosa⁽¹¹⁶⁾, per l'urbanizzazione a Gerona⁽¹¹⁷⁾, Saragozza⁽¹¹⁸⁾, Bilbilis⁽¹¹⁹⁾, Carthago Nova⁽¹²⁰⁾, Segovia⁽¹²¹⁾. E poi le isole Baleari, nella recente lettura di Raimondo Zucca⁽¹²²⁾. Nell'articolo *Iberica antiqua*, Susini confessa l'impressione che la vitalità della ricerca epigrafica nei paesi iberici abbia un che di rivoluzionario, che la frontiera della scienza sia colà, in un'area di periferia, più avanzata soprattutto grazie alle Università: il colloquio su *Roma y las primeras culturas epigraficas del Occidente Mediterraneo* tenuto a Saragozza nel novembre 1992 gli sembra un importantissimo episodio degli studi sull'acculturazione romana, dominato dalla scoperta di una nuova *tabula* bronzea dalle rovine di Contrebia in lingua e alfabeto celtiberici. Una limpida lezione di metodo è contenuta nell'articolo sull'analisi dei primi processi di acculturazione epigrafica, in occasione del Congresso sull'Epigrafia ispanica⁽¹²³⁾: Susini propone una nuova definizione di acculturazione epigrafica, come «il rapporto tra la produzione epigrafica – che ha il carattere di un messaggio pubblico, stabile e duraturo – e lo status sociale di una collettività», un contributo alla codificazione della memoria collettiva e alla formazione di un sapere sistematico; ma anche coefficiente dell'alfabetizzazione permanente, di carattere generazionale e di carattere sociale, attraverso la funzione di personaggi mediatori; infine come complesso delle operazioni di alfabetizzazione, collegato per lo più all'acquisizione di una lingua diversa. Identifica (attraverso una accurata ricerca, una raccolta ed una codificazione sistematica), gli strumenti, le sedi e gli operatori dei primi processi di acculturazione epigrafica; infine raccomanda

(113) Rec. a C. DOMERGUE, *Le mines de la péninsule ibérique dans l'antiquité romaine*, Roma 1990, in «Epigraphica» 53 (1991), pp. 311-312.

(114) Rec a J.M. ABASCAL PALAZON, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 353-354.

(115) M. MAYER, *L'art de la falsificació. Falses inscriptions a l'epigrafia romana de Catalunya*, Barcelona 1998, in «Epigraphica» 61 (1999), p. 341.

(116) J.A. DELGADO, *Elites y organización de la religión en las provincias romanas de la Bética y las Mauretanas: sacerdotes y sacerdocios*, Oxford 1998, in «Epigraphica» 61 (1999), pp. 338-339.

(117) Segnalazioni bibliografiche: I.P. CARGOL, *Gerona arqueologica y monumental*, III ed., Gerona-Madrid 1949, in «Convivium» 24 (1956), pp. 766-767.

(118) *Torna a vivere nel ventre della città il foro romano di Saragozza*, «Resto del Carlino», 25.VIII.1991, p. 9.

(119) Annunci: C. GUIRAL PELEGRIN- M. MARTIN BUENO, *Bilbilis I*, Zaragoza 1996, in «Riv. Stor. Ant.» 27 (1997), p. 337.

(120) Rec. a J.M. ABASCAL-PALAZON – S.F. RAMALLO-ASENSIO, *La ciudad de Carthago Nova: la documentación epigráfica*, Murcia 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), pp. 336-338.

(121) Rec. a *Die Bauinschriften des Aquäduktes von Segovia und des Amphiteaters von Tarraco*, Berlin-New York 1997, in «Epigraphica» 60 (1998), p. 346.

(122) Rec. a R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, in «Riv. Stor. Ant.» 29 (1999), p. 386; v. «Epigraphica» 61 (1999), p. 343.

(123) *L'analisi dei primi processi di acculturazione epigrafica*, in *Épigraphie Hispanique. Problèmes de méthode et d'édition* (Publications du Centre Pierre Paris, 10 e Collection de la Maison des Pays Ibériques, 15), Paris 1984, pp. 167-170.

l'analisi dei substrati, delle preculture, culture alternative o diverse o subalterne, con lo scopo di delineare l'identità culturale di nazioni ed entità etnoculturali, con una proiezione anche nel mondo contemporaneo.

La conoscenza dell'epigrafia lusitana è passata attraverso l'amicizia per uno straordinario studioso portoghese, José d'Encarnaçao, di cui Susini recensì sistematicamente le opere⁽¹²⁴⁾ ed il *Ficheiro epigrafico*⁽¹²⁵⁾; più specifici gli studi su Lisbona-Olissipo romana⁽¹²⁶⁾, Conimbriga⁽¹²⁷⁾, Sintra⁽¹²⁸⁾, le miniere di Vipasca⁽¹²⁹⁾, sulla cultura lusitana⁽¹³⁰⁾.

Ho lasciato per ultima la Grecia, la Macedonia, le isole dell'Egeo, che ci riportano all'inizio dell'impegno scientifico di Susini, ai suoi interessi originari, alla sua straordinaria esperienza presso la Scuola archeologica italiana di Atene negli anni 50: emerge nel 1957 la sintesi sulle nuove scoperte sulla storia di Coo, «una battuta d'arresto» la giudicava, «una meditazione interlocutoria», dopo il 1943, «anno in cui venne a cadere – scriveva – il dominio italiano sull'isola»⁽¹³¹⁾; già nel 1962, in occasione del IV Congresso AIEGL di Vienna, pubblicò un contributo sulle *Ricerche epigrafiche italiane nel Dodecaneso*, anticipando di oltre trent'anni la mostra su *La presenza italiana nel Dodecaneso* e completando la rassegna proposta a Parigi cinque anni prima da G. Pugliese Carratelli⁽¹³²⁾, soffermandosi spe-

(124) Rec. a J. D'ENCARNAÇÃO, *Sociedade romana e epigrafia*, Montijo 1979, in «Epigraphica» 42 (1980), p. 253.

(125) "*Ficheiro epigráfico*", «Epigraphica» 44 (1982), p. 225; Rec. a J. D'ENCARNAÇÃO, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis*, in «Epigraphica» 47 (1985), pp. 216-217; Rec. a J. D'ENCARNAÇÃO, *Roteiro epigráfico romano de Cascais*, Cascais 1994, in «Epigraphica» 56 (1994), pp. 265-267; «Conimbriga» 30 (1991), *ibid.*, p. 280.

(126) *Lisbona capitale*, «Resto del Carlino», 23.II.1994, p. 4; *Lisboa romana*, «Tempo livre» (Quotidiano di Lisbona), 45 (XI.1994), pp. 88-89; Segnalazioni bibliografiche: A. VIEIRA DA SILVA, *Epigrafia de Osisipo*, Lisboa 1944, in «Convivium» 24 (1956), p. 510.

(127) Rec. a R. ETIENNE – G. FABRE – P. et M. LEVEQUE, *Fouilles de Conimbriga, II; Épigraphie et sculpture*, Paris 1976, in «Epigraphica» 39 (1977), pp. 201-202.

(128) *A Sintra tra i "libri" scolpiti dai nostri avi*, «Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Giorno», 24.X.2000; (trad. in lingua portoghese in «Al-madan», 2001,1).

(129) Rec. a C. DOMERGUE, *La mine antique d'Aljustrel (Portugal) et les tables de bronze de Vipasca*, in «Conimbriga» 22 (1983), «Epigraphica» 46 (1984), p. 292.

(130) *Lusitania: scienza e immaginario dell'antico*, in *Portogallo e Italia, Dialogo tra culture*, Bologna 1996, pp. 61-66.

(131) *Nuove scoperte sulla storia di Coo, Studi di archeologia e storia antica*, I, Bologna 1957; v. già *Tre iscrizioni inedite da Coo*, «Ann. Sc. Arch. It. Atene» 30-32 (1952-1954), pp. 357-361; Annunci: M. SEGRE, *Iscrizioni di Cos*, Roma 1994, in «Epigraphica» 56 (1994), pp. 286-287.

(132) *Ricerche epigrafiche italiane nel Dodecaneso*, in *Akte des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien 1962), Wien 1964, pp. 369-378; ripubbl. in *Epigraphica dilapidata cit.*, pp. 201-214; v. anche *I risultati delle ricognizioni compiute dalla missione italiana nel Dodecaneso*, «Archeologia» 2 (1964), pp. 281-282; *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, a cura di M. Livadiotti e G. Rocco, Catania 1996, «Riv. Stor. Ant.» 26 (1996), pp. 306-307; *Il mondo antico nel Dodecaneso*, [sul Conv. per L. Laurenzi, Ravenna 1998], «Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Giorno», 19.IX.1998; *Rodi, quasi Italia*.

cificamente sulle isole che gli erano più care, Caso, Scarpanto, Saro, Calchi, Alinnia, Tilo, Stampalia; più tardi si doveva occupare di Rodi⁽¹³³⁾, di nuovo di Eulimna-Alinnia⁽¹³⁴⁾, di Creta⁽¹³⁵⁾ di Egina alla scoperta dell'epigrafia rupestre⁽¹³⁶⁾. E poi il classario ravennate ad Eleusi⁽¹³⁷⁾ e di Atene⁽¹³⁸⁾, i cataloghi di iscrizioni funerarie greche⁽¹³⁹⁾, Durazzo⁽¹⁴⁰⁾, la Tessaglia⁽¹⁴¹⁾, il legionario sepolto a Filippi originario di Eporedia⁽¹⁴²⁾, la Macedonia⁽¹⁴³⁾.

Se si considera, in questa sua produzione, alla quale guardiamo con ammirazione e rispetto, c'è tutta la lezione di Margherita Guarducci nella Scuola Nazionale di Archeologia e di Doro Levi nella Scuola Italiana di Atene.

Egeo: le isole parlano di noi [a proposito della Mostra «La presenza italiana nel Dodecaneso»], «Weekend» («Resto del Carlino – Nazione. Extra»), 24.VIII.1996, pp. 1 e 3.

(133) *Se n'è andato Gualandi, archeologo di Rodi*, «Resto del Carlino», 4.I.1992, p. 4.

(134) *Eulimna*, «La parola del passato» 18 (1963), pp. 129-131.

(135) Rec. a R. WILLETTTS, *The Law Code of Gortyn*, Berlin 1967, in «Riv. Filol.» 97 (1969), pp. 343-346.

(136) *Iscrizioni rupestri ad Egina*, «Ann. Sc. Arch. Atene» n.s. 14-16, 1952-54, pp. 477-478.

(137) *L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi*, «Epigraphica» 29 (1967), pp. 173-174.

(138) *Il mathematicus trierarchi e alcune osservazioni sulla flotta ravennate in Levante*, «Studi Romagnoli» 17 (1966), pp. 219-228.

(139) Rec. a S. NICOSIA, *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992, in «Epigraphica» 57 (1995), pp. 322-323.

(140) Rec. a *Ecole Française d'Athènes, Etudes épigraphiques*, 2 e 3: P. CABANES – F. DRINI, *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrachion*, Paris 1995, in «Epigraphica» 59 (1997), pp. 430-431.

(141) Rec. a J.C. DECOURT, *Inscriptions de Thessalie*, I, *Les cités de la vallée de l'Enipeus*, Paris 1995, in «Epigraphica» 59 (1997), pp. 430-431.

(142) *Una nuova iscrizione legionaria di Filippi*, «Epigraphica» 28 (1966), pp. 147-148.

(143) *C'era una volta un boss* [sull'iscrizione di Libonio Severo a Skopje], «Resto del Carlino», 4.VI.1981, p. 3; Rec. a D.C. SAMSARIS, *La vallée du Bas-Strymon à l'époque impériale*, «Dodoni», 1989, in «Epigraphica» 54 (1992), pp. 314-315; Rec. a D.K. SAMSARIS, *I Romaiki apoikia tis Photikis sti Thesprotia tis Ipeirou*, Ghiannina 1994, in «Epigraphica» 56 (1994), pp. 281-282.